

V Dom. Quaresima "A"

29-03-2020

Poi Gesù disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando gli giunge la notizia della morte dell'amico, Gesù si trova lontano dal villaggio di Marta, Maria e Lazzaro, perché si era ritirato al di là del Giordano dove Giovanni battezzava, poiché i Giudei lo volevano eliminare, dal momento che si proclamava Dio e faceva i miracoli di guarigione di sabato.

I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».
Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno?»

Gesù non resta lontano dalla sofferenza e dal dramma della vita umana, infatti aveva molti problemi a tornare in Giudea, a causa delle minacce ricevute, ma decide di andare comunque dall'amico.

Come Gesù anche molte persone in modi diversi in queste settimane, pur essendo a rischio di morte a causa del contagio del coronavirus, non sono rimaste lontane dal dramma di molti nostri fratelli e sorelle agonizzanti o che hanno perso i loro cari o sono stati preda del panico.

L'amicizia di Gesù e di chi come Lui ama davvero c'è sempre, in ogni circostanza, sia verso gli amici e i propri cari, come anche esiste verso chi è sconosciuto.

Tuttavia noi uomini, molte volte, scappiamo e ci nascondiamo di fronte alla sofferenza degli altri, aggiungendo così al dramma del male anche l'amarezza della solitudine.

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.

Non possiamo non pensare alle tante persone: uomini e donne, giovani e bambini, sui quali ancora oggi, come per Lazzaro, è posta una pietra tombale pesante, come era stata quella posta sul suo sepolcro, credendolo morto.

Talora sono popoli interi, che per un amaro destino si trovano a vivere nella guerra, nella miseria più nera, nell'oppressione politica, nella fame...sui quali viene posta sopra una fredda e pesante lastra tombale fatta di indifferenza, di sufficienza, di pregiudizio, di senso di superiorità e con l'aggiunta, spesso, di avversione intrisa di astio e di odio. Sono pietre tombali che vengono poste a volte anche sulla vita di chi ci sta accanto, condannando e decretando la sua irrecuperabilità, rifiutando anche il perdono a chi ha sbagliato.

Sono tutte pietre dolorose e pesanti che, come per Lazzaro, vengono poste dagli uomini su altri uomini per non voler vedere, per non voler aiutare, per non condividere, per non sorreggere chi si viene a trovare in situazioni di morte.

Ne abbiamo assaggiata una di queste pesanti pietre tombali anche noi italiani nelle scorse settimane: il pregiudizio, l'indifferenza, la derisione, il senso di superiorità, la denigrazione vissute nei nostri confronti da parte di alcuni fratelli stranieri che ritenevamo amici. Quanto male ci ha fatto il dileggio della "corona pizza"!

Dovremmo aver capito quanto male facciamo anche noi quando assumiamo atteggiamenti simili nei confronti dei popoli poveri che bussano alla nostra porta chiedendo il nostro aiuto.

I discepoli di Gesù anche oggi, molto spesso, vogliono tenersi lontano e rimanere a distanza dai tanti Lazzaro sepolti e oppressi dalla chiusura di cuore e dall'indifferenza.

"Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" ... alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Magari anche loro come Marta rivolgono a Gesù una sorta di rimprovero: È come dire: "Se tu Signore fossi stato vicino a quella famiglia, non sarebbero accadute quelle disgrazie!", oppure: "Se tu fossi stato accanto a quel popolo, non ci sarebbero stati tanti morti", e così via...

“Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”

Il Vangelo, in verità, ci dice che non è Gesù a voler stare lontano, ma sono loro, i discepoli di ieri e di oggi, che vogliono allontanarlo da chi è “sepolto”. Talora vogliono persino impedire a Gesù di avvicinarsi per aiutare il Lazzaro di turno. Questo succede, ad esempio, quando Papa Francesco viene attaccato e giudicato per il suo grande impegno verso i poveri e gli “ultimi della terra”.

Anziché chiederci dov'è Gesù quando succede qualcosa di grave, impariamo a chiederci piuttosto dove siamo noi, mentre milioni di persone muoiono di fame, di malattie, di stenti? Dove siamo noi mentre vicino e lontano da noi c'è gente che muore e soffre nell'indifferenza, senza che nessuno se ne accorga? E potremmo continuare la lunga lista...

“Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”, gli dice Marta.

Persino le sorelle, i suoi amici più intimi, cercano di dissuaderlo mentre egli vuol far aprire la tomba.

Sì, già manda cattivo odore! Come mandano cattivo odore i poveri, gli alcoolisti, gli ammalati, i vecchi! Come puzzano i campi profughi con centinaia di migliaia di persone! Come mandano cattivo odore tutti coloro sui quali si abbatte la cattiveria degli uomini o quella del destino avverso o del loro peccato?

Ma Gesù non si ferma. Il suo affetto per Lazzaro è molto più forte della opposizione dei suoi discepoli e della rassegnazione delle sorelle, è molto più forte della stessa evidenza dei fatti.

L'amore del Signore non conosce limiti, neppure quelli della morte. L'amore vuole e può fare l'impossibile.

“Lazzaro, vieni fuori!”

Quella tomba non è l'abitazione definitiva degli amici di Gesù. Per questo grida: *"Lazzaro, vieni fuori!"*.

L'amico sente la voce di Gesù, appunto, come sta scritto: *"Le pecore conoscono la sua voce"*.

Lazzaro ascolta, riconosce ed esce.

Gesù non parla ad un morto ma ad uno che è vivo, semmai ad uno che dorme, per questo forse Gesù grida. Anche noi abbiamo spesso bisogno che Gesù gridi, perché siamo come addormentati, narcotizzati e rammolliti dal nostro benessere materiale...

Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare”.

Gesù invita quindi i presenti a sciogliere le bende all'amico, ma facendo sciogliere Lazzaro "morto", Gesù, in verità, invita ciascuno di noi a lasciarci sciogliere dalle bende che ci tengono prigionieri del nostro egoismo, della nostra freddezza, della nostra indifferenza, della morte... dei cattivi sentimenti che da troppi decenni stanno caratterizzando la società occidentale di cui facciamo parte.

Ciò che sta accadendo a tutti noi in questi giorni, può essere interpretato come una chiamata, a gran voce, ad uscire dai nostri sepolcri della chiusura del cuore, dell'egoismo, della tracotanza, della superbia, del senso di bastare a noi stessi, della presunzione di forza e di imbattibilità. Quanto male mi fa dover sentire ancora qualcuno insistere con il concetto che sconfiggeremo il coronavirus perché noi siamo i più forti, i più bravi, i più tenaci, i più intraprendenti. Ma non abbiamo ancora capito? Cosa deve accadere ancora, per capire che siamo invece tutti deboli, fragili, bisognosi...che basta un soffio e...? Al contrario questa terribile vicenda che stiamo vivendo avrebbe dovuto farci capire che siamo tutti tanto fragili, che non c'è un popolo più forte dell'altro, che per questo abbiamo tutti indistintamente bisogno di Dio innanzitutto e poi di tutti gli altri, di tutte le Sue creature.

Infine un'antica tradizione orientale racconta che Lazzaro, una volta resuscitato, mangiasse esclusivamente alimenti dolci. Questo per sottolineare che la vita donata dal Signore è dolce, e' bella e che i sentimenti che il Signore deposita nel cuore sono forti e teneri, robusti e amorevoli, e sconfiggono ogni amarezza e asprezza. "*Io sono la resurrezione e la vita*", disse il Signore...

Gesù difende la nostra vita dal male, dalla cattiveria, dalla indifferenza... e la rende dolce e bella, non piacevole, ma dolce. L'augurio allora è che Gesù ci renda persone più sobrie, più umili, aperte, generose, accoglienti, ...più belli insomma e, perché no?... più dolci!